



Milano, 1 settembre 2004

Federalismo e Devoluzione: idee di crescita per il Paese

Quando circa 15 anni fa la Lega Nord cominciò a calcare la scena politica nazionale con le sue idee rivoluzionarie, nessuno avrebbe mai creduto che sarebbe stato possibile far sì che la classe politica italiana - immobilista e centralista - discutesse di riformare lo Stato italiano in senso federale; questo è, invece, proprio ciò che è avvenuto, grazie solamente e unicamente alla forza prorompente rappresentata dal Carroccio. Dopo lo strepitoso successo elettorale leghista dei primi anni novanta - che i più vedevano come un breve passaggio e niente più - la classe dirigente italiana ha dovuto, per forza di cose, confrontarsi con le idee federaliste ed autonomiste propugnate dalla Lega Nord.

A dieci anni di distanza da quegli eventi, ormai, possiamo sostenere che al federalismo si stanno avvicinando in tanti in Europa e nel mondo intero. Il mondo sta cambiando, e lo sta facendo nel nome della nuova era che sta sorgendo: quella federalista.

Se guardiamo al nostro Paese, per alcuni aspetti (non molti comunque) oggi abbiamo uno Stato modificato rispetto ai primi anni '90 del secolo appena concluso: il secolo incarnato dalle due guerre mondiali e dall'avvento e conseguente crollo dell'ideologia comunista (Unione Sovietica). Quello che infatti abbiamo è uno Stato che, lentamente, sta cambiando la sua struttura istituzionale, andando a recepire gli elementi che portano ad una vera costruzione federalista. Solo che, ed è giusto sottolinearlo con forza, lo Stato italiano, anche dopo la Riforma del Titolo V, resta uno Stato altamente centralista ed invasivo della vita dei cittadini.

L'idea federalista che da sempre ispira le battaglie della Lega Nord è fondata sull'accettazione di determinati valori e concetti. Affinché si realizzi una vera struttura statale federalista, è necessario avere alcuni elementi indispensabili, e che non possono mancare: la compresenza di più sovranità distinte, l'autogoverno e il governo condiviso. Tutti principi assenti nella recente riforma dell'Ulivo che, dunque, appare sempre più come un regionalismo leggermente rafforzato, e nient'altro. Il significato originario di federalismo presuppone infatti la compresenza di sovranità distinte congiunte da un accordo, un patto (*foedus*). Qualsiasi costruzione istituzionale che non prevedesse questo, sarebbe qualsiasi cosa, ma non l'avvento del modello federalista che il nostro movimento aspetta da sempre.

Nella nostra visione di federalismo rientrano tutti i concetti che la storia ha passato come i principi dell'idea federalista: l'autogoverno (self-rule), le sovranità distinte e il mantenimento in capo allo Stato centrale delle poche competenze legislative generali di interesse unitario: difesa, moneta, politica estera, giustizia nazionale e standard minimi di politica sociale.

In generale, comunque, gli obiettivi che ci si prefigge di realizzare attraverso una riforma in senso federale dello Stato possono essere riassunti in:

- favorire la partecipazione politica ed il senso civico dei cittadini mediante l'autogoverno locale;
- sviluppare il senso di responsabilità degli eletti e la necessità per gli stessi di tener conto del loro operato;
- rendere più semplice ed efficiente la Pubblica Amministrazione;
- fare in modo che una certa quota delle tasse pagate dai cittadini resti su quel territorio (federalismo fiscale e autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti Locali);
- valorizzare le identità regionali e locali;

Sicuramente, l'attuale momento politico è sotto molti aspetti storico: l'occasione nelle mani del Governo della Casa delle Libertà, sospinto nella sua forza propulsiva dalla Lega Nord, è unica. Attraverso la devoluzione - ovvero il trasferimento di poteri e di competenze legislative dal centro alla periferia (Regioni ed Enti Locali) - sarà possibile responsabilizzare direttamente le entità territoriali e dotarle, quindi, di una maggiore autonomia. Attraverso la devoluzione si potrà, finalmente, giungere all'avvento definitivo dello Stato federale, perché ricordiamolo, solo attraverso lo spostamento di poteri legislativi esclusivi alle Regioni si può raggiungere l'autogoverno e la creazione di sovranità distinte. Le competenze esclusive generano autonomia ed indipendenza. E, quindi, maggiore libertà per le comunità locali e per i cittadini in generale.

La scelta, poi, di procedere alla costruzione del federalismo attraverso la devoluzione non è casuale. Innanzitutto, tale modello di avanzamento verso una compiuta realtà federale è già stato realizzato in altri paesi. Qui, attraverso proprio quello che è stato definito *federalismo per devoluzione* (federalism by devolution), si è giunti ad una nuova struttura statale caratterizzata dagli elementi distintivi di uno Stato federale. In altri termini, la devoluzione può, attraverso la maggiore autonomia e libertà attribuite alle Regioni e agli Enti Locali, condurre alla trasformazione dello Stato centralista (come lo è tuttora quello italiano) in una nuova realtà statale modellata sui principi federalisti. E poi la devoluzione è un processo graduale, non traumatico, che realizzerà lo sviluppo economico e sociale di tutta la penisola, senza mettere in pericolo l'unità nazionale, come paventato in modo strumentale dall'opposizione.

La devoluzione implica direttamente un trasferimento sia di competenze che di responsabilità alle Regioni, dando loro, quindi, una sorta di autogoverno. Tutto questo, come appare evidente, è lo strumento attraverso cui rendere le Regioni (in primo luogo) e gli Enti Locali (conseguentemente) in grado di soddisfare le esigenze della propria cittadinanza. Le realtà territoriali sono diverse le une dalle altre. Ed è per questo che solo la comunità stanziata sul territorio può capire le esigenze e i bisogni di quella terra. La libertà di decidere e il rapporto diretto che si crea tra la cittadinanza e il territorio è una delle conseguenze della più forte autonomia che la devoluzione crea. Attraverso il trasferimento di un numero sempre maggiore di competenze legislative alle Regioni, viene soddisfatto il principio dell'avvicinamento della cosa pubblica al cittadino, che diviene maggiormente in grado di valutare l'operato della classe politica locale. E poi perché la politica locale opera essendo immersa direttamente nella realtà che deve soddisfare e servire. Non avviene così, invece, quando a Roma si decide se costruire o no una strada in un paese della Lombardia o della Calabria. Che ne sa la politica centralista delle esigenze di quel determinato territorio se non vive in quel contesto? Solo chi vive in quell'ambiente, in quel territorio, può avere la sensibilità e la cognizione giusta per sapere che cosa richiede la comunità locale, quali sono le priorità di quella terra. Ecco, dunque, perché la scelta devolutiva appare quella maggiormente in grado di dare autonomia e libertà di decidere delle proprie questioni alle realtà territoriali e alle comunità che li abitano. In questo modo ogni realtà territoriale diventerà libera di decidere che provvedimenti assumere per la propria cittadinanza, sganciandosi, dunque, dal controllo esercitato dallo Stato centrale.

Molti, soprattutto nel Sud, si oppongono alla trasformazione dello Stato in senso federale perché pensano che il rimescolamento del processo di redistribuzione territoriale delle risorse operato dal bilancio pubblico possa indebolire ancor di più le aree del Mezzogiorno. Ma è proprio a causa di un'economia di sussistenza e completamente dipendente dallo Stato centrale che il centro-sud non ha potuto dare slancio alle proprie peculiarità e non è riuscito a svilupparsi in maniera autonoma.

Un altro aspetto da chiarire è che l'attivazione di un reale sistema di federalismo fiscale non vuole in alcun modo significare una interruzione degli aiuti e della solidarietà verso le Regioni più svantaggiate, e in primo luogo verso quelle del Mezzogiorno. Il principio della solidarietà e dell'aiuto concreto sono da sempre momenti ispiratori della Lega Nord Padania, che non vuole in alcun modo abbandonare il Mezzogiorno sotto i colpi dell'arretratezza e del mancato sviluppo. Ma è proprio nella consapevolezza che solo attraverso un'autonomia fiscale ed impositiva compiuta, il Mezzogiorno e tutti i territori della penisola avranno la possibilità di gestire in maniera differenziata il proprio percorso sociale ed economico e, pertanto, saranno maggiormente in grado di vedere salvaguardate le proprie diversità rispetto agli altri territori della penisola. Solo così si raggiungerà quella tanto invocata responsabilizzazione degli enti periferici, che genera più efficienza nei servizi resi alla cittadinanza.

Il federalismo, proprio perché presuppone una maggiore democrazia diretta e un maggior coinvolgimento dei cittadini nell'attività politica, sarebbe il giusto sistema per attuare i servizi richiesti dalle singole Comunità.

Nel lungo periodo, un diverso assetto dei poteri e, in particolare, una sostanziale riduzione del peso e del ruolo dello Stato centrale, può avere conseguenze importanti circa la definizione e le modalità migliori per risolvere i problemi dei cittadini.

Raggiungere il federalismo significa favorire le tendenze al pluralismo istituzionale, generando maggiore concorrenza e, quindi, una crescita del benessere di tutta la comunità nazionale.

Roberto Marraccini
Settore Affari Istituzionali
Segreteria Politica Federale
rmarraccini@leganord.org